

TRENTO


Rovereto, 1 marzo 2023

Oggetto: Osservazioni di ANP Trento sul disegno di legge n. 148 “Modificazioni della legge provinciale sulla scuola 2006” e sulla petizione popolare n. 20 concernente la richiesta di approvazione sulla libertà educativa, comunicate alla Quinta commissione permanente del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, nell’audizione online del 1 marzo 2023.

In merito al disegno di legge in oggetto, premetto che è certamente importante tenere conto delle diverse sensibilità delle famiglie e degli studenti in merito a questioni delicate come l’educazione all’affettività e all’educazione di genere. Bisogna tuttavia affrontare la questione considerando anche la legislazione scolastica nel suo complesso e il ruolo della scuola pubblica.

Di seguito in forma schematica propongo alcune osservazioni generali, per proseguire con alcuni commenti relativi al merito specifico della proposta di legge.

1. Nell’art. 18 bis si fa riferimento al “curricolo obbligatorio”. Dal 2010 in Provincia di Trento sono stati introdotte le Linee guida, in coerenza con il processo di autonomia scolastica iniziata con la legge Bassanini nel 1997. Attualmente, quindi, non esiste alcun “curricolo obbligatorio”, ma solo Linee guida che rappresentano indicazioni per l’elaborazione e la deliberazione dei Piani di studio di Istituto, che tengono conto delle scelte educative e delle specificità locali e che fanno parte del Progetto di Istituto (si vedano le schede: Piani di studio del Primo ciclo e Piani di studio del Secondo ciclo).
2. Il comma 2 dell’art. 18 bis impone che “tutte le attività che non rientrano nel curricolo obbligatorio” siano oggetto di una “informativa specifica e dettagliata” da inviare ai genitori. Al netto delle problematiche già evidenziate per individuare tali attività, qui si introduce un lavoro burocratico aggiuntivo che mette a serio rischio la realizzazione delle attività didattiche delle scuole e dovrebbe riguardare non solo attività relative a temi sensibili, ma *ogni* attività didattica.
3. Nel comma 4 dell’art. 18 bis il “dirigente scolastico o il consiglio d’istituto” dovrebbe rilevare contenuti non coerenti con le indicazioni presenti nelle informative “anche su segnalazione di un genitore”. Non è assolutamente chiaro chi dovrebbe valutare la non coerenza dei contenuti: il genitore, il dirigente scolastico o il consiglio di istituto? Sarebbe poi sufficiente la segnalazione di un genitore che peraltro non era neanche presente all’attività in questione? E se più genitori dessero pareri differenti? E che dire del punto di vista degli studenti nelle scuole superiori? E gli insegnanti non avrebbero diritto ad esprimere il loro parere? Questa procedura rischia di creare molteplici e improduttive tensioni e conflittualità all’interno delle istituzioni scolastiche.
4. Nel comma 6 dell’art. 18 bis si fa riferimento ancora una volta alla totalità delle attività educative programmate dalla scuola, e non solo a quelle relative a temi sensibili. In questo modo una famiglia potrebbe non far frequentare il proprio figlio qualunque attività non sia in



linea con il proprio pensiero. Studenti potrebbero non partecipare, così, a lezioni scientifiche, di letteratura, di storia, di educazione civica, solo perché la famiglia non è d'accordo con l'impostazione dell'insegnante. Ci sono stati casi reali, ad esempio, di famiglie che hanno chiesto di esonerare il proprio figlio da lezioni sul "Cantico delle creature" di san Francesco, sui satelliti artificiali o sui vaccini.

5. Nel comma 5 si opera una vera e propria censura nei confronti degli istituti scolastici che va contro il pluralismo della scuola pubblica e l'autonomia delle scuole. Non c'è molto da aggiungere se non che si tratta di un precedente pericolosissimo, poiché ogni governo provinciale potrebbe impedire la trattazione di temi rispetto ai quali si trova ideologicamente avverso.

Entriamo ora negli argomenti specifici trattati dal disegno di legge.

6. Con l'approvazione dell'art. 5 non sarebbe possibile parlare di tanti argomenti importanti, sia dal punto di vista dell'attualità che della cultura; ad esempio non si potrebbe affrontare il tema della differenza dei redditi medi di donne e uomini a parità di lavoro o della bassa propensione delle donne nello studio delle STEM. Non sarebbe neanche possibile citare opere basilari per la cultura Occidentale, come le liriche di Saffo ispirate ad un amore lesbico o i dialoghi di Platone del Fedro e del Simposio, che trattano dell'amore omosessuale.
7. Il tema dell'identità sessuale non l'ha inventata la scuola, né tantomeno gli insegnanti. Chiunque lavori oggi con gli adolescenti sa che l'identità sessuale o la fluidità di genere sono problematiche che riguardano tanti ragazzi e ragazze. La scuola può evitare di affrontare queste tematiche, ma i giovani si informeranno su internet e tra i coetanei. Bisogna quindi scegliere se lasciare i nostri studenti da soli, oppure se trattare queste tematiche in modo equilibrato e autorevole a scuola. Il contributo che può dare la scuola è sicuramente più documentato e certificato da un punto di vista scientifico di quanto possano fare ricerche su internet o sui social, spesso improvvisate e senza alcun controllo delle fonti.

Per quanto riguarda la petizione popolare n. 20 alla quale il disegno di legge si ispira, essa riguarda un evento organizzato dal MUSE che è stato segnalato ai genitori dell'IC Alta Vallagarina, e non certo rivolto ai "ragazzi e bambini anche giovanissimi (fino ai 6 anni di età)", come indicato nella stessa petizione.

L'approvazione del disegno di legge, tra l'altro, non impedirebbe certo al MUSE di organizzare altri eventi simili e ad una scuola di segnalarli a genitori adulti.

La richiesta di bandire l'"ideologia gender" dalle scuole, invece, non trova nessun riscontro oggettivo in qualche presenza di tale ideologia nelle stesse scuole.

In conclusione, si chiede un intervento che garantisca da una parte il diritto delle famiglie all'educazione dei propri figli, ma dall'altra non intacchi il pluralismo della scuola pubblica e la sua autonomia.

Il Presidente di ANP Trento
dott. Paolo Pendenza

